

Modernità e tradizione negli spettacolari rituali indagati da Ulderica Da Pozzo e Gian Paolo Gri



La magia del fuoco nell'alta Carnia

Le fotografie di Ulderica Da Pozzo si interpolano ritmicamente con i testi di Gian Paolo Gri secondo un criterio topografico che descrive le tradizioni del fuoco a Comeglians, Ovaro, Rigolato, Osais, Forni Avoltri, Cleulis, Zovello, Ravascletto, Salârs e Pesmolêt

MOLTO PIÙ DI un libro fotografico quello curato da Ulderica Da Pozzo e da Gian Paolo Gri. È una indagine figurata, filmata e parlata, importante nella ricerca etnografica friulana. Dove misurare la portata della tradizione meglio che in rapporto al fuoco, sinonimo di famiglia in tanti documenti d'archivio? Il fuoco, scrive Gri, «resta un oggetto antropologico ricco e polivalente. Brucia, scalda, illumina la natura, il cuore e l'anima; purifica, propizia, trasforma, attira e allontana, consuma, distrugge e dà energia, feconda, trasmuta e ricrea. Utile e devastante, santo e maledetto, fonde i contrari», simile nel suo polimorfismo alla vita.

I fuochi rituali esaminati sono i lanci delle «cidulas», rotelle di legno infuocate, e il falò di mezza Quaresima, il «brusà la vecja», che non è come nei falò dell'Epifania un fantoccio collocato sul rogo, ma la pira stessa con la sua armatura, simbolo di tutte le negatività da bruciare. Il luogo

considerato è l'alta Carnia, comprendente la Val Degano, la Val Pesarina e la Valcalda; qui l'emigrazione strinse forti legami con i territori germanici in cui i rituali del fuoco avevano larga diffusione.

La pubblicazione è frutto di un lavoro collettivo in cui sono stati coinvolti dal 2007 al 2009 gruppi di giovani, che hanno curato una settantina di interviste e, grazie alle moderne tecnologie, hanno montato immagini e di testi che sono confluiti sia nel volume sia nel dvd allegato. Il progetto «La tradizione come incontro, ricerca, futuro», sostenuto dal Comune di Comeglians e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, e promosso da Ulderica Da Pozzo, si è avvalso del sostegno e della collaborazione dell'Archivio etnotesti dell'Università di Udine, diretto da Gian Paolo Gri.

Le fotografie di Da Pozzo, costituite in gran parte da riprese notturne, si interpolano quindi ritmicamente con i testi di Gri secondo un criterio topografico che descrive le tradizioni del fuoco a Comeglians, Ovaro (nella foto *Entrampo*), Rigolato, Osais, Forni Avoltri, Cleulis, Zovello, Ravascletto, Salârs e Pesmolêt, servendosi delle immagini

e delle parole: un breve testo introduttivo di Gri sulle caratteristiche dei rituali locali e le interviste, illustrate da scatti che documentano la contemporaneità. La magia del fuoco è delegata, invece, alle fotografie di dimensioni maggiori, ricche di chiaroscuro e che dal figurativo arrivano all'astrazione delle faville, che disegnano futuriste traiettorie luminose.

«Esistono le tradizioni ed esiste la ricerca sulle tradizioni», scrive Gri nell'introduzione, che analizza le profonde trasformazioni della Carnia nella seconda metà del Novecento. Una parte delle tradizioni comunitarie legate al fuoco si sono mantenute a ribadire i legami con il passato e quelli che uniscono la comunità paesana. Spesso per sopravvivere hanno dovuto, però, trasformarsi, venendo a patti con lo spopolamento e il crollo demografico, con il tu-

rismo e con il cambiamento degli stili di vita.

Ormai in Carnia le tradizioni e la ricerca sulle tradizioni non sono più in parallelo, per cui, osserva sempre Gri, i giovani coinvolti si sono trasformati in ricercatori, in modo da diventare «padroni consapevoli» dei rituali, capaci di avvertirne le deformazioni ideologiche e consapevoli nell'attuare nuove contaminazioni, inevitabili nel mutato contesto socioeconomico culturale. I giovani di più classi si sono uniti per fare numero, spesso sono subentrate anche le ragazze, nel passato rigorosamente escluse da tali riti, altre volte gli anziani hanno aggregato le nuove generazioni alimentando in forme nuove il senso di appartenenza e i vincoli comunitari.

Preceduto in genere da una questua casa per casa, il lancio delle «cidulas» stabilisce un legame tra i ragazzi e le ragazze, di cui è gridato il nome prima di lanciare la rotella infuocata in modo da propiziare salute, fortuna, ma soprattutto la ricerca di un compagno, svelando talora relazioni non ancora codificate. Al lancio delle «cidulas» segue il ballo, dove anticamente i primi tre giri erano riservati alla persona associata nella formula di accompagnamento del lancio. Per la celebrazione del rito non ci sono date uniche, poiché i vari paesi vogliono differenziarsi tra di loro: si va dal periodo natalizio o a quello estivo con il caso, evidenziato da Ulderica Da Pozzo, di Pasmolêt dove le «cidulas» sono lanciate la sera del

31 ottobre, ricordando l'antica processione dei morti e l'attimo in cui «dut a si ferma, il sora e il sot a si tocja, e i vîfs e i muarts a si cjala» come nelle antiche credenze celtiche.

Le fotografie prendono in considerazione anche gli aspetti moderni degli antichi rituali, come il nuovo ruolo della Protezione civile che sembra, osserva ironicamente Gri, gestire i riti comunitari del fuoco con le precauzioni volute dalle leggi antincendio e antinfortuni. Il libro documenta, quindi, la coraggiosa battaglia per la sopravvivenza delle comunità montane, combattuta anche culturalmente con il recupero in modi nuovi delle tradizioni.

GABRIELLA BUCCO

FUOCHI. GIOVENTÙ E RITUALI IN ALTA CARNIA, a cura di Ulderica Da Pozzo e Gian Paolo Gri, libro e dvd, **Forum**, Udine 2010, pp. 192, euro 28

